



LO JONCO

Ambiente e Cultura a Capodimonte
Marzo 2010



Cari lettori,

in veste di Presidente dell'Associazione Culturale di promozione sociale "La Porticella" e, soprattutto, in veste di cittadino di Capodimonte, ho il piacere di presentare il primo numero del giornalino "Lo Jonco".

Questo mezzo cartaceo sarà la voce del nostro gruppo.

L'associazione prende il nome dall'archetto che, da piazza della Rocca, conduce in via dell'Orologio, appunto, chiamato "Porticella". È uno degli scorci del nostro centro storico che è rimasto immutato nel tempo e perciò uno dei simboli del nostro paese.

"La Porticella" ha già promosso e svolto varie iniziative.

Alcune delle quali, importanti per la conservazione delle tradizioni popolari del luogo, come il corso d'intreccio, tenuto dal sig. Luigino Rossi che, con pazienza, ci ha trasmesso la sua arte di creare cesti.

Altre, fondamentali, per fare di Capodimonte un paese al passo con i tempi, come il corso di lingua inglese tenuto dal sig. John Dell, insegnante madrelingua.

In via di allestimento c'è un corso di lingua francese.

Un altro obiettivo che stiamo portando avanti con grande impegno e motivazione, è la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. Attraverso relazioni sulla salute del lago ed eventi per promuoverne la tutela, ci prefissiamo di sensibilizzare la popolazione al rispetto del territorio.

Inoltre, stiamo lavorando alla realizzazione di un festival per l'estate. Connubio di colori, suoni, parole e movimento per promuovere ciò che di artistico si aggira in questi luoghi e che, purtroppo, è spesso sottovalutato.

Dopo Pasqua avremo il piacere di invitarvi ad una festa organizzata da noi, presso i locali della Cascina, per parlare, ascoltare buona musica e mangiare assieme. Chiunque voglia partecipare



deve sapere che, con la propria presenza, potrà aiutare il cuore del suo paese a battere un po' più forte e a risvegliarsi dal torpore invernale, in cui si è adagiato per troppo tempo. Tengo a chiarire che ogni forma di collaborazione, che avremo con qualsiasi Amministrazione Comunale, sarà guidata dalla voglia di migliorare gli aspetti sociali, culturali e ambientali di Capodimonte e del suo lago, mantenendo sempre una linea indipendente ed apartitica.

Il mio desiderio è che la nostra associazione possa essere utile a questo paese, a cui mi sento fortemente legato, per radici e per cuore.

Per qualsiasi iniziativa vogliamo basarci su principi di semplicità e chiarezza, per creare, con voi, un rapporto di fiducia e simpatia. Valori che ritengo basilari per la costruzione di ogni rapporto umano.

Come presidente cercherò sempre di rispettare questa etica di lavoro, impegnandomi affinché gli obiettivi prefissati diventino realtà. E mi permetto di dire che, se tali aspettative fossero deluse, non esiterò a dare le dimissioni.

Sperando di essere stato chiaro e semplice, saluto tutti e mi auguro che possa nascere una sana collaborazione.

Il Presidente

Gianluca Pulicari



Foto: Catherine Bardinet

Lo Jonco

Il giunco, nei dialetti del Lago di Bolsena, è chiamato *jonco*. Nella cultura contadina fu utilizzato per fabbricare cesti e stuoie, per impagliare sedie o per produrre corde.

Oggi, il giunco è raro sulle rive del nostro Lago. Il vulnerabile giunco fiorito (*Butomus umbellatus* L.) dal quale, in tempi di carestia, si ricavava farina per fare il pane, addirittura è sparito. Il giunco ha risentito fortemente degli interventi dannosi dell'uomo e dell'inquinamento.

Con la sua fragile bellezza, lo jonco simboleggia tutto ciò che via via si sta perdendo e grida forte il bisogno di tornare a vivere. Parlando della gente, degli eventi di oggi e della vita di ieri, dell'ambiente e delle arti vogliamo far sì che il domani del nostro paese sia più rigoglioso e verde. Siamo ancora un piccolo seme, un germoglio che pian piano diverrà arbusto se ci sarà sole e acqua fresca. Il vento poi farà il resto, spargendo nuovi semi.

Così lo jonco, bellezza perduta, tornerà, idealmente, a fiorire queste rive e, chissà, forse anche veramente, se riusciremo a rendere la nostra terra di nuovo accogliente.

Giovanna Angelone



L'importanza del dialetto

Il dialetto rappresenta la nostra etichetta, le nostre radici, la nostra carta d'identità

Nell'epoca della globalizzazione, in cui Internet regna sovrano, dove le comunicazioni avvengono attraverso congegni elettronici che, da una parte sono il frutto di un progresso inevitabile, ma dall'altra ci tolgono il piacere di comunicare guardandoci negli occhi, parlare del dialetto può sembrare anacronistico. Non è così: il dialetto fa parte del bagaglio culturale che ognuno di noi porta sulle spalle ed è l'inevitabile segno che ci fa dire che apparteniamo ad un certo luogo, ad un certo tempo e che ci identifica e ci colloca nel posto preciso della nostra storia personale.

Il dialetto rappresenta la nostra etichetta, le nostre radici, la nostra carta d'identità.

Il "capodimontano" è ancora la nostra lingua: attraverso essa esprimiamo i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri stati d'animo. È il mezzo che ci unisce nel confronto, nel dialogo, nello scambio di idee. Il nostro dialetto di oggi è molto diverso dalla lingua atavica dei nostri nonni. Tante espressioni si sono addolcite nel corso del tempo, mentre tanti modi di dire si sono persi. Del resto, le trasformazioni del dialetto sono quasi naturali: la scuola aperta a tutti, la scomparsa totale dell'analfabetismo (per fortuna), la padronanza dell'italiano, hanno portato all'abbandono di alcune forme dialettali strette e, quindi, oggi si parla un dialetto più vicino all'italiano che tende a tralasciare gli antichi termini.

Il dialetto inteso come lingua è il mezzo che identifica tutto: i soprannomi, i rioni, le località. Il dialetto dà nuova forma alle parole, riesce a rendere l'idea prima ancora di ridurla in termini precisi, a volte armonizza e a volte indurisce. Il dialetto è espressione di un popolo, è come un abito fatto su misura, è come una spugna che assorbe fatti, episodi, luoghi, persone e che

restituisce fatti, episodi, luoghi, persone con profilo e identità precisi ma soprattutto con un'anima e, nel nostro caso, con la nostra anima capodimontana.

Amare il dialetto, usarlo nel nostro quotidiano, insegnarlo ai nostri figli, significa amare noi stessi, significa essere possessori di una grande eredità: l'eredità della nostra storia.

L'idioma dialettale a Capodimonte era ed è un linguaggio forte, vivo, creativo, strettamente legato alle vicende del mondo rurale. Esso consentiva di esprimere, con ampia facoltà e dovizia di particolari, pensieri, sentimenti, concetti e progetti riguardanti l'intero panorama socio-economico, culturale e umano di quella realtà.

Oggi, con molto rispetto e attenzione, mi accingo a scrivere qualche aneddoto pervenutomi dai miei carissimi genitori.

Proprio in questi giorni di assidua pioggia i contadini, pronti a lavorare la terra per seminare l'avena, cereale per il bestiame, aspettano che "sciombra", che la terra "molla mezza, fradicia" asciughi, cioè si formi quella crosticina formata dal caldo sole di Marzo.

"O Checchi, che è callafredda o ha sciombrato? ch'emo da sistemà la biada marzola!"
"Francesco, com'è la terra sotto asciutta e sopra bagnata o è asciutta? perché dobbiamo seminare l'avena gentile!"

Brunella Bresciani



Foto: Emanuela Coppola

“La Cavujola”

... Ma te pare!!! e chi so!? ...

- Ao! Ma le sae che fanno?
- *N'dove?*
- Su pe l'ospitale!
- *Chine? Carletti?...*
- No! Quelle goje!!
- *Chine l'anziane?!...*
- No quelle francese, tedesche... quelle strane!!
- *Ab...! Ho capito... n'do so tutte quelle frecce!*
- Sinee, n'de me lassù. Hae capito!
- *Dice che so tutte goje!...*
- Sine! Dice che fanno le libbre.
- *Ma che so professore!?*
- No! Professore no! Dice che fanno le capagne... ma fanno pure l'corso de 'nglese!
- ... Dice che ce vanno pure quelle de capodimonte!
- *... Ma te pare!!! e chi so!? ...*
- Boh! Dice che so strane pure quelle...
- *E che fanno?*
- C'hanno tutte idee strane.... Dice che vonno smova l'paese!!
- *E come sarebbe a dì!? Come lo vonno smova!?*
- Dice che.... Dice che vonno fa le cose pe l'ambiente e pe la cultura....
- *E quale cultura, Aoo!? Che l'agricoltura è a pezzze!!!*
- No! Quell'altra de cultura, quella che se vede n'televisione!!! ...
- *Ma che diche!? ... N'adè mica n'troiaio!?!...*
- Noo.. Ma che ne so, no... Maa... io nu le so che fanno, ma dice che chiacchiorono tanto e je piace fa tanto l'intellettuale... Dice che se 'ncontrono sempre fino a tarde e fanno foco e fiamme!!!
- *M'bé, che stessero attente ma tanto c'emo l'aco!*
- Sì! ...ma basta che na cavujola de sto foco nun fa pigghià tutto l'pajaro.....

.....CONTINUA.....

Brunorio Da Varossi

Lo stato di salute del Lago di Bolsena



Foto: Martin Figura

L'acqua è vita – e non c'è vita senza acqua. Noi che viviamo con il nostro lago, in contatto vitale con le sue acque, lo sappiamo e lo sentiamo. Tanti non lo sanno più, fanno uso automatico e irriflessivo dell'acqua, la sprecano e l'inquinano e ne fanno persino una merce, e così della vita fanno merce.

L'acqua pura è essenziale per un ambiente sano e per la nostra salute. Nel mondo, ogni anno, 1,5 milioni di bambini muoiono, perché l'acqua che utilizzano è inquinata. La giornata mondiale dell'acqua delle Nazioni Unite, il 22 marzo 2010, è dedicata al tema della qualità dell'acqua: "Acqua pulita per un mondo sano" – con l'idea di incoraggiare tutti, governi, organizzazioni, comunità e cittadini, a tutelare l'ambiente, per tutelare l'acqua.

Tante volte ci chiediamo: "Come sta il nostro lago?" Sentiamo voci che sta male, che è sporco, inquinato. Sentiamo voci che sta bene, benissimo. Sentiamo gli anziani che ricordano con nostalgia le acque limpide di una volta. Il nonno che con ogni lancio degli ami tirava su otto lasche. Non ci stanno più lasche nel lago, oggi.

Come sta il nostro lago? La risposta, da una parte, è evidente. Dall'altra parte, nel senso di una risposta analitica, è difficile, perché il lago è un sistema complesso, un ecosistema – un insieme intimamente legato di una comunità di organismi viventi nel loro ambiente fisico-chimico. Come un essere umano, questo sistema ha un suo stato di benessere, di ottima salute. Tramite studi, analisi, osservazioni e riflessione dobbiamo determinare qual è lo stato di ottima salute, dobbiamo cogliere i segni che possono tradire un degrado di questa salute, e dobbiamo analizzare la capacità del lago di resistere e di rigenerarsi.

Lo stato di equilibrio naturale del lago è quello del lago contadino di cinquanta, di cento anni fa, frutto di un'evoluzione millenaria. Il lago contadino con la sua vegetazione naturale e con la sua popolazione di animali e di microorganismi naturale: un lago in stato di "oligotrofia", con acque limpide e pulite, con un'alta concentrazione di ossigeno a tutte le profondità, con una bassa concentrazione di sostanze nutrienti quali nitrati e fosforo, e quindi con poche alghe e di grande biodiversità.

Sappiamo che l'ecosistema del lago è stato profondamente alterato dall'azione umana. Da un lato nella sua comunità biologica, dove la vegetazione naturale – i canneti, i boschi, le macchie - ha ceduto il posto a campi, a spiagge "pulite", a cemento, strade, parcheggi, case. Molte specie animali della fauna indigena, come la sensibile lontra – amante della tranquillità - sono sparite, assieme alla distruzione del loro habitat, oppure sono state soppiantate da specie introdotte dall'uomo.

Dall'altra parte, l'uomo agisce sull'ambiente fisico-chimico, ad esempio sulla qualità delle acque del lago: influisce sul loro stato ecologico, indice dello stato di salute globale del lago, e può contribuire all'inquinamento sanitario delle acque.

Da anni l'associazione "Lago di Bolsena" e l'ARPA Lazio sorvegliano lo stato ecologico del lago. Dalle loro ricerche emergono due risultati importanti:

1 - Lo stato di salute globale del lago è ancora buono, uno stato di oligotrofia al limite della mesotrofia;

2 - Sembra disegnarsi una tendenza al degrado di questa salute, sotto due aspetti:

- la concentrazione totale di fosforo, nutriente importante, da qualche anno sembra in aumento;
- da qualche anno si conferma una carenza di ossigeno sul fondo del lago, possibile indice di un'eutrofizzazione che parte dal fondo.

Le ragioni di questa tendenza sono due:

- l'apporto di sostanze nutrienti è troppo grande e supera la capacità dell'ecosistema di smaltirle;
- dal 2005, il rimescolamento invernale delle acque è insufficiente, a causa dell'assenza di lunghi periodi di vento forte e delle temperature miti invernali.

Non disponiamo di mezzi per indurre il rimescolamento delle acque; in più, le conseguenze del cambiamento climatico globale renderanno sempre più improbabile un completo rimescolamento. È dunque necessario ridurre gli apporti di sostanze nutrienti, che provengono soprattutto dalle fogne, da scarichi abusivi e dal dilavamento di concimi nei terreni agricoli.

Bisogna agire con decisione anche perché il nostro lago è uno dei laghi più vulnerabili e sensibili d'Italia. Infatti, il suo tempo di ricambio è molto lungo, ormai dell'ordine di 300 anni. Questo è il tempo necessario per defluire attraverso l'emissario, il fiume Marta, un volume d'acqua corrispondente al volume del lago. Le sostanze inquinanti rilasciate nel lago vi rimangono dunque a lungo e possono accumularsi.

L'aumento del tempo di ricambio, anch'esso, è risultato dell'azione umana. Preleviamo sempre più l'acqua dal bacino del lago per uso domestico, irriguo e industriale. Se questa tendenza continua, tra una ventina d'anni il Marta resterà senza apporto dal lago, il tempo di ricambio tenderà verso l'infinito, e il livello del lago sarà destinato a scendere inesorabilmente, con conseguenze disastrose per il suo ecosistema e per noi.

L'ARPA Lazio sorveglia la qualità delle acque anche sotto un altro aspetto, quello dello stato igienico - sanitario ai fini di balneazione. Un inquinamento sanitario, dovuto a microorganismi oppure a sostanze nocive o tossiche, è una minaccia per la salute delle persone che vengono in contatto con l'acqua del lago. Per la salute globale del lago un tale inquinamento è di importanza minore, comparabile forse a una leggera febbre, a un'irritazione della pelle del corpo umano.

Per quanto riguarda le spiagge di Capodimonte, le analisi mostrano una buona balneabilità per tutti i punti di prelievo. Un passo in avanti enorme se consideriamo che ancora 15 anni fa tutto il lago era privo di balneabilità, passo reso possibile dalla costruzione del collettore "circumlacuale" delle acque nere.

Da un esame attento dei risultati emergono pertanto alcuni fatti inquietanti. La spiaggia più frequentata di Capodimonte, dal porto fino all'imbocco del viale Sant'Antonio, è senza sorveglianza sanitaria. Lo stesso vale per tutte le acque attorno al promontorio, fino alla Villa Sciacca a Marta. Inoltre, per il primo punto di sorveglianza sulla spiaggia, il punto "Sant'Antonio", risulta un carico batteriologico importante, ai limiti stabiliti dalla legge. Dopo il 21 luglio 2009, in piena stagione, un divieto di balneazione è stato evitato di poco, quasi per miracolo -siamo quindi di fronte a una situazione critica.

Possiamo ipotizzare tre possibili cause di inquinamento: scarichi abusivi da terra o dal lago, malfunzionamenti del collettore, oppure un inquinamento da acque piovane che entrano nel lago dalle fogne stradali. È urgente individuare ed eliminare le fonti degli inquinamenti sanitari. Purtroppo, gli sforzi in questo senso non sono finora stati abbastanza energici.

Per riassumere, possiamo constatare che l'intero ecosistema del Lago di Bolsena è sottoposto a uno stress importante, anche se la sua salute globale è ancora sufficientemente buona. Questo stress si manifesta in una tendenza di degrado dello stato di salute globale del lago, negli inquinamenti sanitari che rappresentano una minaccia per la salute e per il turismo, ed in una tendenza alla diminuzione della quantità dell'acqua che favorisce l'accumulo di sostanze inquinanti. Dobbiamo agire con intelligenza e responsabilità per rinforzare la salute del nostro lago.

Che fare? Proponiamo azioni in diversi campi:

- interventi multipli per migliorare il funzionamento a volte insufficiente del collettore esistente e per adattare la sua capacità al carico attuale, e una sorveglianza viva e responsabile del suo funzionamento;
- il completamento del collettore sul lato occidentale del lago: un vasto tratto tra il Club Nautico di Capodimonte e la spiaggia del comune di Grotte di Castro è ancora privo di collettore;
- attuazione della sorveglianza igienico - sanitaria delle acque delle spiagge di Capodimonte;
- interventi per ridurre il dilavamento di concimi dai terreni agricoli: adottando tecniche colturali dell'agricoltura sostenibile, con l'impianto di barriere di filari di alberi, arbusti e canneti lungo le spiagge e a valle dei campi, e con la promozione globale del rimboschimento;
- misure efficaci di sorveglianza degli scarichi abusivi, da terra e dalle barche, con eliminazione energica delle fonti di inquinamento;
- gestione intelligente dei prelievi d'acqua dal bacino con riduzione degli sprechi nell'agricoltura, con l'adozione di sistemi moderni d'irrigazione, e nel consumo domestico – manutenzione della rete di distribuzione, educazione a un uso responsabile della risorsa "acqua" e incentivazione per un comportamento corretto;

- messa sotto tutela dell'ecosistema adottando misure adeguate di gestione della Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Lago di Bolsena, Isole Bisentina e Martana" e del Sito d'Interesse Comunitario (SIC). Infatti, la ZPS è stata individuata dalla Regione nel lontano 1996 ed è stata riconosciuta sia dallo Stato Italiano che dall'Unione Europea. Le misure di conservazione per la tutela della ZPS e del SIC sono state presentate in aprile 2009 e hanno suscitato polemiche e opposizione: la difesa d'interessi particolari politici ed economici, in un'ottica ridotta, tenta di imporsi su una visione globale e lungimirante della problematica ambientale.

- informazione aperta alla popolazione sul comportamento necessario per tutelare la salute del lago, e sullo stato attuale delle acque con pubblicazione tempestiva dei dati ambientali, che per principio sono di pubblico dominio.

"Acqua pulita per un mondo sano" è il motto della Giornata mondiale dell'acqua. Per offrirci il suo dono semplice e prezioso, le sue acque pulite, il nostro lago da parte sua ha bisogno di un mondo sano, e quindi anche di persone sane, rispettose e responsabili.

Nota: Questo articolo è il riassunto di una relazione dettagliata che cita dati e fonti. Questa relazione è disponibile su richiesta a laporticella@libero.it.

Georg Wallner

Il nucleare: fatti e domande

Nel 2008, il Ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola ha proposto di costruire in Italia dieci nuovi reattori nucleari con l'obiettivo di arrivare a una produzione di energia elettrica da nucleare in Italia pari al 25% del totale. La nuova politica annunciata dal Governo italiano ha come obiettivo dichiarato di tagliare le emissioni di gas serra, di ridurre la dipendenza energetica dall'estero e di abbassare il costo dell'energia elettrica all'utente finale.

Il 24 febbraio 2009 il governo italiano ha siglato con quello francese un accordo di collaborazione sul nucleare. La joint-venture di ENEL e della francese EDF, la "Sviluppo Nucleare Italia Srl", intende procedere alla redazione di studi di fattibilità per la costruzione in Italia di almeno quattro reattori nucleari di terza generazione entro il 2020. Un dossier dell'ENEL cita tra i possibili siti Montalto di Castro. Il Governo intende tenere nascosta la localizzazione dei siti fin dopo le elezioni regionali, e dichiara voler ignorare il parere delle Regioni, invocando l'urgenza del progetto e lo stato di emergenza energetica.

L'idea è dunque di sostituire centrali a combustibile fossile - come gas, petrolio o carbone - con quelle nucleari, per poter abbassare le emissioni di gas serra e per essere indipendenti da importazioni di queste fonti di energia fossili.

Esiste un'alternativa all'energia nucleare: le energie rinnovabili - utilizzando l'energia solare, l'energia eolica, l'energia idroelettrica, le energie marine, l'energia geotermica, l'energia contenuta nella biomassa. È un dato scientifico: queste energie sono in grado di fornire tutta l'energia elettrica, e perfino tutta l'energia di cui l'Italia ha bisogno.

È indispensabile, dunque, valutare con quali fonti di energia sostituire le energie fossili: con l'energia nucleare, o con le energie rinnovabili.

Tentiamo di comparare le due possibilità sotto diversi aspetti:

1 - La riduzione delle emissioni di gas serra è urgente per limitare le disastrose conseguenze del cambiamento climatico globale. L'emissione specifica di gas serra per la produzione di energia elettrica in una centrale nucleare è di circa 30 – 70 g CO₂ eq / kWh (considerando l'intero ciclo di vita del processo), per una centrale costruita in Italia. L'emissione specifica per la generazione di elettricità con combustibile fossile è tipicamente da 10 a 20 volte superiore, quella per le energie rinnovabili (di cui il nucleare non fa parte), sempre considerando l'intero processo, è tra 5 g e 30 g CO₂ eq / kWh, più bassa, dunque, di quella per il nucleare.

2 - L'impatto delle centrali nucleari proposte sulle emissioni di gas serra in Italia è marginale. Anche se tutte le 10 centrali fossero realizzate e funzionanti, la riduzione sarebbe soltanto dell'ordine del 5%. In più, le centrali potrebbero essere operative solo fra dieci anni. L'impiego di energie rinnovabili promette, in principio, una riduzione molto più consistente e più rapida delle emissioni. Inoltre, già con misure semplici da realizzare per ridurre sprechi energetici e per utilizzare l'energia in modo efficace, sono possibili riduzioni dell'ordine del 30%.

3 - L'uranio è una materia prima preziosa e rara, con un numero di giacimenti sfruttabili limitato. Anche la sua disponibilità è limitata: tra 40 e 120 anni secondo differenti stime. E più bassa, dunque, della disponibilità di fonti fossili le quali, a loro volta, stanno esaurendo drammaticamente. Le fonti delle energie rinnovabili hanno una disponibilità pressoché infinita e sono diffuse su tutto il mondo.

4 - L'uranio che dovrebbe alimentare le centrali nucleari italiane proviene tra l'altro dai siti di estrazione dell'AREVA nel Niger, in una zona contesa tra il governo e le tribù locali, "pacificata" con l'aiuto economico e militare della Francia. Viene estratto, dunque, da una zona geopoliticamente instabile. L'approvvigionamento sicuro non è garantito – ricordiamo, che qualche settimana fa il governo nigeriano è stato rovesciato da un golpe militare. Le energie rinnovabili assicurano un rifornimento certo.

5 - Nei siti di estrazione di materie prime nel terzo mondo, la tutela della salute, dei diritti dei lavoratori e la salvaguardia dell'ambiente sono di regola trascurati per motivi economici. Un esempio drammatico: l'estrazione di uranio nel sito di Jadugoda, in India, con miniere e discariche a cielo aperto.

6 - Il costo del kWh prodotto da una centrale nucleare attualmente è comparabile al costo del kWh dalle energie rinnovabili, neglignendo però:

- la gestione della centrale nucleare dopo la sua fine di vita (incluso smantellamento);
- lo stoccaggio sicuro delle scorie;
- notevoli spese per garantire la sicurezza della centrale e del suo approvvigionamento. I costi totali collegati alla guerra in Iraq, ad esempio, non sono inclusi nel calcolo del costo del kWh fossile.

7 - Una centrale nucleare consuma una grande quantità di acqua virtuale (circa 2 metri cubi/ MWh per un sistema a ciclo chiuso). L'acqua virtuale è acqua prelevata dalla sua fonte (p. e. un fiume) e non restituita a questa fonte (p. e. evaporata nelle torri di raffreddamento), o restituita in forma inquinata. Questo consumo è comparabile al consumo di una centrale a combustibile fossile. Le fonti rinnovabili consumano molta meno acqua virtuale: per esempio, per cuocere un dolce nel forno elettrico con l'energia eolica si consuma 1 cl d'acqua virtuale, con l'energia solare fotovoltaica si consumano 0,3 litri, invece con l'elettricità nucleare 5,5 litri d'acqua virtuale.

8 - Per fare funzionare il suo sistema di raffreddamento, una centrale nucleare preleva importanti volumi d'acqua dai fiumi o dal mare (circa 100 metri cubi / MWh), e li rigetta riscaldati creando così un inquinamento termico. In Francia nell'estate 2006, l'aumento della temperatura delle

acque entranti ha richiesto delle misure eccezionali: l'EDF (sorella francese di ENEL) ha ottenuto l'autorizzazione per superare di qualche grado il limite imposto per la temperatura delle acque scaricate e di ricorrere alla clorazione massiccia. Questa clorazione ha lo scopo di limitare la proliferazione di germi responsabile di una meningo-encefalite grave. Alcune centrali hanno funzionato a basso regime, altre sono state chiuse; il tetto della centrale Fessenheim è stato inannaffiato d'acqua per permettere la sua attività.



Foto: Martin Figura

9 - Il numero di posti di lavoro creati da una centrale elettronucleare è 15 volte inferiore al numero di posti di lavoro creati sviluppando (con lo stesso investimento e assicurando un risultato equivalente) il settore delle energie rinnovabili e le misure che rinforzano l'efficienza energetica. La potente organizzazione sindacale IG Metall in Germania difende pienamente il settore delle energie rinnovabili in nome dell'impiego.

10 - L'Italia non dispone di esperti nella costruzione e gestione di centrali nucleari, né di industrie per realizzare le centrali; manca di imprese per produrre il combustibile e di industrie per gestire le scorie. Si affida, dunque, alle relative imprese francesi; infatti, il Governo francese promuove con impegno l'esportazione di centrali nucleari con l'obiettivo dichiarato di favorire l'industria nucleare nazionale. Tramite lo sviluppo delle energie rinnovabili, invece, l'Italia potrebbe aspirare a una più grande indipendenza energetica.

11 - Le centrali nucleari sono un rischio per l'ambiente e la salute. Già durante il loro funzionamento normale sono responsabili di un inquinamento radioattivo a bassa intensità, il cui impatto è difficile da valutare a causa dell'assenza di studi epidemiologici di sufficiente ampiezza. Ci sono indicazioni per un aumento dell'incidenza di leucemia e di tumori della tiroide nelle vicinanze di centrali nucleari.

Probabilmente più grave è l'impatto sulla salute causato dagli incidenti nucleari - qualunque sia il livello di tecnologia, un incidente nucleare grave non può essere escluso.

L'incidente di Chernobyl ha provocato la morte di molte persone, tra 5000 e 200000 mila (mancano i dati per un'analisi epidemiologica). Vaste regioni sono state, e lo sono ancora,

gravemente inquinate. Una zona attorno alla centrale di un raggio di 30 km è vietata all'accesso (Capodimonte è a una distanza di circa 30 km da Montalto di Castro). Nella fauna e flora di questa zona è stato osservato un aumento significativo delle alterazioni genetiche.

Inoltre, una catastrofe ancora più grande (l'esplosione nucleare del nucleo del reattore) era possibile ed è stata evitata di poco, grazie alla lucidità di uno scienziato, Vassili Nesterenko, e al sacrificio non consapevole di soccorritori "volontari".

12 - Una centrale nucleare è vulnerabile nel caso di attentato terroristico o di guerra, molto più danneggiabile di tutte le fonti di energia rinnovabile, perché localizzata e di un'alta densità energetica.

13 - Il problema delle scorie radioattive non è risolto. Né la soluzione italiana (affondarle con le navi), tantomeno quella francese (mandarle in Siberia) sono soluzioni sostenibili e durevoli.

14 - Le realtà specifiche italiane comportano rischi aggiuntivi. Come dimostrano gli scandali legati alle opere realizzate nel regime di emergenza dalla protezione civile (lo stesso regime è previsto per la costruzione delle centrali nucleari), la mancanza di controllo comporta enormi sprechi di denaro e rischi per la qualità delle opere. Ricordiamo, che una delle cause della catastrofe di Chernobyl era la qualità scadente delle strutture del reattore. La presenza della criminalità organizzata comporta rischi durante la costruzione (qualità scadente delle strutture), il funzionamento (attentati o sottrazione di combustibile e materiale radioattivo per fini terroristici) e durante lo smaltimento delle scorie (smaltimento abusivo, o sottrazione di materiale radioattivo per fini terroristici).

Il Governo italiano, quindi, con la "scelta nucleare" propone di risolvere tre problemi:

- tagliare le emissioni di gas serra in modo sostanzioso;
- ridurre la dipendenza energetica dall'estero;
- abbassare il costo dell'energia elettrica all'utente finale.

Il nucleare non solo non risolve nessuno di questi problemi, ma ne crea ulteriori e gravi.

Più ragionevole sembra ricorrere a tre misure alternative, subito disponibili e attuabili:

- aumentare l'efficienza energetica;
- ridurre gli sprechi di energia;
- dare preferenza alle energie rinnovabili,

risolvendo il problema delle emissioni di gas serra e il problema della dipendenza energetica, senza creare nuovi rischi aggiuntivi.

Perché allora insistere ancora sul nucleare?

Perché non seguire l'esempio della Germania, della Svizzera, della Spagna, l'esempio di città come Amburgo o Monaco, delle metropoli dove entro il 2030 tutta l'elettricità consumata dipenderà da fonti rinnovabili?

Non è l'Italia il proverbiale Paese del sole?

Perché rifiutiamo il suo immenso dono?

Nota: Questo articolo si basa su dati e argomenti scientifici che sono disponibili su richiesta a laporticella@libero.it.

Catherine Bardin e Georg Wallner

Più libri, più liberi !

Una buona notizia : la biblioteca comunale di Capodimonte è di nuovo aperta a tutti gli effetti al pubblico. Riorganizzata e riallestita, offre un'accoglienza calorosa e molteplici servizi: consultazioni, prestiti, ricerche in rete, sussidio extrascolastico e attività culturali varie.

La riapertura è stata possibile grazie al lavoro di Erica, Sabrina, Emanuele e Sergio, i quattro volontari del Servizio Civile, grazie all'impegno di Elisa, Nicola e Caterina, cittadini volontari, e grazie all'appoggio dell'Amministrazione Comunale, con l'Assessore alla Cultura Angela Catanesi e il consigliere Stefano Manetti, il quale ha portato finalmente Internet e telefono alla biblioteca!

Nell'ambito della biblioteca si svolgono corsi di ricamo, di inglese, di francese e tra poco di informatica.

Oltre ad assicurare l'apertura ed i servizi bibliotecari di base, i volontari del Servizio Civile propongono, elaborano e realizzano vari progetti: l'allestimento della mostra sul Ducato di Castro "La città scomparsa", la redazione di un opuscolo informativo sulla raccolta differenziata, il progetto di rievocazione storica "Un tuffo nel passato", un cineforum, il progetto di ricostruzione in miniatura di un villaggio villanoviano ed altri ancora.

Questo percorso, compiuto con entusiasmo e tenacia, è stato avviato nella convinzione che la biblioteca è "un servizio di base irrinunciabile, la prima e principale agenzia di informazione locale, che assicura ai cittadini l'esercizio del diritto fondamentale alla conoscenza, che tutti i cittadini possono e devono sfruttare."

Non trascuriamo il consistente contributo che le biblioteche possono offrire alle giovani menti per la formazione di un'autonoma capacità di giudizio, supporto fondamentale e insostituibile di una libera società umana: Più libri, più liberi!



Foto: Emanuela Coppola

La biblioteca di Capodimonte fa parte del sistema bibliotecario del Lago di Bolsena (sito Internet: www.bibliolabo.it) che comprende i Comuni di Acquapendente (referente del Sistema), Bolsena, Capodimonte, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Marta, Montefiascone e Valentano. Mette a disposizione dei lettori il patrimonio librario di tutte le biblioteche di questo sistema, in tutto più di cento mila libri: vi aspettiamo!

Gli orari di apertura sono: Martedì, Mercoledì, Giovedì dalle ore 15 alle ore 18, e Sabato dalle ore 9 alle ore 13. Telefono: 0761 1762338. Email: biblioteca@comune.capodimonte.vt.it.

Infine vi invitiamo ad aderire a una iniziativa insolita: “Leggere, leggere, leggere ...”:

“Il 26 marzo 2010 ognuno di voi avrà in mano un libro, una storia che considera bella, dei personaggi che ha amato ... e lo regalerà ad una persona a cui non ha mai parlato. Sì, proprio uno di quelli che vedete tutti i giorni. ... Lo guarderete negli occhi e sorriderete.”

Oppure: Regalate un vostro libro alla biblioteca, e così ai vostri concittadini!

I volontari della biblioteca

Un concittadino insolito

Per alcuni anni era appesa nel mio studio berlinese una cartolina con l'immagine di un dipinto barocco che ho scoperto nel 1995 in una mostra sui Farnese a Monaco. Si tratta di un quadro del pittore Agostino Carracci che mostra un'insolita pittura di genere: in uno spazio pittorico stretto si affollano tre personalità singolari e cinque animali su uno sfondo di natura frammentato. Su tutta la scena brilla una luce calda e morbida che ricorda l'atmosfera dell'alba o del tramonto. Il titolo attuale “Arrigo Peloso, Pietro Matto e Amon Nano” descrive i tre protagonisti: uomini della residenza romana dei Farnese, riuniti nel quadro, con la funzione di attrazione della corte.

Questo quadro mi piaceva per diversi motivi su cui ritornerò più avanti, mentre la cartolina mi accompagnava anche in Italia dove trovava il suo posto vicino ad altre immagini che per me erano importanti.

Nel 2004, stavo vivendo già da tre anni a Capodimonte, ed era uscito un articolo in un settimanale tedesco che riguardava una malattia bizzarra, l'Ipertricosi, e un libro appena pubblicato sui cosiddetti “uomini lupo”.

L'Ipertricosi è una rarissima malattia, probabilmente genetica, in cui gli uomini hanno una crescita dei peli sproporzionata su tutto il corpo, rimanendo liberi solo il palmo della mano, la pianta dei piedi e le labbra. Questa densa crescita dei peli, acquista con l'età la qualità del pelo animale, particolarmente caratteristico sul viso. I motivi della malattia sono sconosciuti, essa scompare dopo tre generazioni così misteriosamente come è apparsa. Attualmente esiste una famiglia in Messico che presenta l'Ipertricosi e la loro storia è documentata dai media in modo abbastanza dettagliato: i colpiti vivono l'Ipertricosi non come una malattia ma come una particolarità, e l'ipotesi di rasare i peli viene percepita come una negazione di sé.

Il libro “Il gentiluomo selvaggio” di Roberto Zapperi, descritto nell'articolo, racconta invece di un'altra famiglia, quella di Pedro Gonzales vissuta nel XVI secolo, forse il primo caso documentato di Ipertricosi. Pedro Gonzales, probabilmente nato a Tenerife, arrivava già ragazzo come una curiosità per la corte francese di Enrico II. Là riceve una buona educazione nonostante venga presentato spesso come un selvaggio e talvolta come un essere a metà fra umano e animale. Pedro Gonzales inizia una carriera nella servitù della corte che lo porta a guadagnarsi rispetto e

onore, diventando *sommelier de panneterie bouche*. Dopo la morte del re Don Pedro rimane più di trent'anni alla corte, sposandosi e formando una famiglia – e trasmette ad alcuni suoi figli l'Ipertricosi. Probabilmente nel 1589 il Cardinale Alessandro Farnese, in un momento turbolento della politica, riceve in regalo Don Pedro Gonzales e la sua famiglia, e li porta alla sua corte di Parma.

Il figlio più grande di Pedro Gonzales, Enrico, è peloso come suo padre, ed è proprio questo Arrigo (versione spagnola di Enrico) che è raffigurato nel dipinto di Carracci. Con mio grande stupore non era portata in vita solamente una figura del mio quadro stimato, ma il personaggio era in connessione con Capodimonte, il luogo dove abitavo. Nel 1602 Enrico si trasferisce a Capodimonte sposa la figlia di un amministratore della Rocca, trovando anche un posto per sé come guardarobiere della Rocca. Sei anni più tardi lo raggiungeva anche Don Pedro Gonzales con tutta la sua famiglia. Come mai Enrico arrivava nella lontana Capodimonte? Cosa cercava questo essere insolito comparso dal mondo dei nobili, nato a Parigi, cresciuto nelle corti di Francia, Parma e Roma, al lago di Bolsena?

Ecco come Zapperi ¹ costruisce la sua storia: passata nella proprietà dei Farnese, la famiglia di Don Pedro soffriva sempre di più il destino di essere presentata come un'attrazione. Enrico arriva a Roma in possesso del Cardinale Odoardo Farnese che aveva una passione per la natura; per il Cardinale era come possedere una rarità proveniente dall'area di confine tra civilizzazione e natura, ed era Odoardo a dare ad Agostino Carracci la commissione del quadro. Facendo parte della scorta del Cardinale, Enrico conobbe Capodimonte. Stanco del suo ruolo di oggetto di attrazione, Enrico gioca la carta dell'uomo selvatico. Lui argomentava il fatto che la vita della città lo alienava e che doveva tornare al mondo selvaggio, proprio questo luogo di natura che amava anche il suo padrone, Capodimonte. Qui rimane sino alla fine della sua vita, diventa cittadino di Capodimonte, si sposa diverse volte, ha figli e trasmette per l'ultima volta l'Ipertricosi. Morì anche suo padre che aveva preso un posto alla Rocca e vissuto da cittadino attivo.



Sicuramente il quadro di Agostino Carracci riflette il rapporto fra mondo degli animali e mondo degli uomini di cui era così affascinato Odoardo Farnese. Il titolo originale, probabilmente dato dal Cardinale stesso era “Arrigo Peloso, Pietro Matto, Amon Nano e altri animali”. Carracci invece, nel suo quadro, si tiene lontano da una rappresentazione del ridicolo. Come già suo fratello Annibale, ogni tanto interpretava nella sua pittura temi umili con grande serietà. Qualcosa di simile ci stupisce anche nella pittura di Velasquez nella serie di ritratti dei buffoni della corte reale spagnola, persone che occupavano una posizione sociale ambigua e spesso umiliante, a cui viene restituita una parte di dignità attraverso la pittura. Tendenza abbastanza insolita per quei tempi.

Il dipinto di Carracci mostra tutti i protagonisti in una conversazione animata, fatta di uno scambio di sguardi e gesti; nella figura di Enrico anche con una eleganza orientata ai modelli classici. Qui viene rappresentata un’attività centrale della civilizzazione: la conversazione. Anche gli animali sembrano far parte della conversazione, questo porta il quadro, con la sua luce di transizione, verso un’atmosfera di utopia nel senso di Rousseau, in cui natura e mondo degli uomini sono riconciliati.

Martin Figura

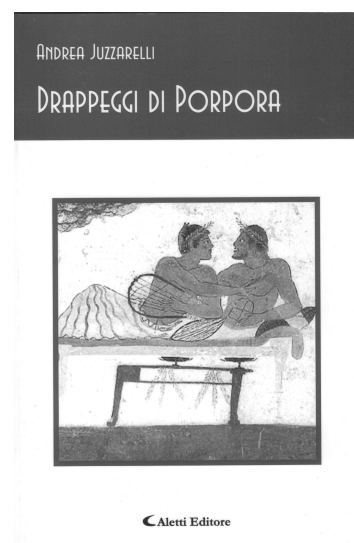
¹ *“Il selvaggio gentiluomo”* di Roberto Zapperi, Donzelli Editore, 2005

Arrigo Peloso, Pietro Matto e Amon Nano (1598 circa, olio su tela 101 x 133 cm) di Agostino Carracci, Museo di Capodimonte, Napoli.

Essere poeti

Andrea Juzzarelli nasce il 28 novembre 1984. Residente a Capodimonte, diplomato presso il Liceo Linguistico “Mariano Buratti” di Viterbo, attualmente frequenta la Facoltà di Filosofia presso l’Università “La Sapienza”.

Nel 2006 viene premiato al concorso “Canto e Disincanto” e “Poeta Segnalato” nel concorso “Claudia Fioroni”. L’anno successivo, vincitore del Premio per la Sezione Giovani Poeti “Le Rosse Pergamene” (poesia d’amore e solidarietà), partecipando al Concorso Letterario “Alla Ricerca dell’Autore” (Aletti Editore) pubblica la sua prima raccolta poetica dal titolo *“Drappeggi di Porpora”*. Alcune sue poesie sono presenti nell’antologia “Ottobrara Romana 2007”, edita da Terre Sommerse, pubblicate nella Rivista Corus Café ed inserite nelle antologie Alberoandronico 2007 e Poeti del Caffè Greco 2008.



Il coraggio di vivere

Il passero è il volatile più umile, quello che non migra mai, che non sfugge alle intemperie del tempo, ma le affronta con coraggio e determinazione. Contrariamente ai suoi simili, questo alato rappresenta uno dei più straordinari casi di adattamento tra gli uccelli, sfidando qualsiasi condizione ambientale ed esistenziale con dignità e serenità, donandoci ad ogni ora del giorno i suoi melodiosi canti. Un comportamento esemplare, quasi imbarazzante per noi, esseri umani. Ma un “poeta” è tale quando, anche dietro al più comune e quotidiano gesto, riesce a “interpretare e leggere” profonde sensazioni. E dall’ispirazione di quella fredda mattina d’inverno lungo il lago, avvilito e sconvolto, composi “*L’audace passerotto*”¹.

¹ “*Drappeggi di Porpora*” di Andrea Juzzarelli, Aletti editore, 2008

L’audace passerotto

Cinguetta il passerotto
tra i rami di vetro e cristallini fili d’erba;
Ascolta, lo senti?
Questo silenzio è del tuo cuore.

Dov’è l’amore? Lo hai rinchiuso
nella gabbia della rassegnazione?
Liberalo, lascialo cantare felice
accompagnato dal melodico cinguettio

di quel passerotto: egli
laborioso ricerca un nuovo semino
e sembra dirti: “Fai come me; non arrenderti mai”.
Non teme il freddo; un battito di piume e

alto si riscalda.
Non avvilito per il tempo rigido;
basta qualche ramoscello ed ecco
il nido, caldo e piumato.

Così mai si arrende, tanto ama la Vita.
Segui le sue eroiche gesta; scoprirai che sono
molto più dignitose del tuo avvilito vivere.
Non farlo, non lasciarti rapire dall’oblio.

Il vortice oscuro non aspetta altro
che nuove vittime per alimentare la
fiamma della sua carneficina.

Reagisci, scuotiti, urla e combatti.
Corri e allenati per la vittoria suprema.
Vinci e, soprattutto, Ama.

Andrea Juzzarelli

Il pittore Luigi Cochetti (1802-1884) a Capodimonte

Luigi Cochetti nacque a Roma il 4 ottobre del 1802 dall'avvocato Francesco e Anna Palma. Grazie alla protezione di Antonio Canova, venne presentato al pittore di Faenza Tommaso Minardi, uno dei maggiori protagonisti del Purismo e seguì i suoi corsi presso la prestigiosa Accademia di S. Luca di Roma, dove più tardi venne nominato insegnante di Disegno e Pittura. Seguì il suo maestro Minardi, che nel 1819 venne nominato insegnante di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia. A Perugia Cochetti venne in contatto con il ceto nobiliare della città e durante le famose "serate d'arte", incontri che si tenevano presso l'abitazione del Minardi, conobbe letterati e artisti con i quali il pittore romano rimase in contatto epistolare per tutta la sua vita. Dopo qualche anno fece ritorno a Roma e qui iniziò la sua carriera di pittore di cavalletto accanto a quella di decoratore. Venne ricercato dai ricchi mecenati romani, come il principe Alessandro Torlonia che tra il 1839 e il 1842 gli fece decorare alcune sale della sua villa di Via Nomentana, e del distrutto Palazzo di Piazza Venezia, dove Cochetti lavora accanto ad altri esperti decoratori murali, tutti usciti dall'Accademia di Perugia e dalla S. Luca di Roma, tra cui naturalmente il Minardi.

Le opere di Luigi Cochetti si trovano in tutta la provincia pontificia, a Roma, Fermo, Perugia, nell'alta Tuscia, a Capodimonte. Nel 1848 viene chiamato a dipingere nel Palazzo del Quirinale accanto al Minardi e altri allievi, come Giovanni Traversari di Perugia e il pittore, scenografo prospettico, Annibale Angelini (Perugia 1810-1884) che lavorarono accanto al Cochetti nella Sala del Trono. Proprio mentre era impegnato nel cantiere aperto da Papa Pio IX al Quirinale e in altre prestigiose commissioni per le decorazioni di nobili dimore sempre in collaborazione con il Minardi e con la cerchia neopapalina, nel 1853 gli venne affidata dal Pontefice per enfiteusi l'Isola Bisentina del lago di Bolsena, dove fino al 1870 Cochetti soggiornò ripetutamente.

Sicuramente spettano alla mano di Cochetti e alla sua scuola, alcune decorazioni di gusto neocinquecentesco e neobarocco eseguite alla metà dell'Ottocento presso il vecchio albergo "Etruria" a Capodimonte, situato in via Guglielmo Marconi, dove in una delle sale al piano terra sono ancora oggi presenti dei paesaggi che riproducono territori appartenenti alla famiglia Faggiani, all'epoca proprietari. Troviamo altre decorazioni di gusto neocinquecentesco e neobarocco, nel Palazzo Farnese. In uno degli appartamenti al piano nobile, troviamo dei dipinti a tempera eseguiti alla metà dell'Ottocento in occasione di un matrimonio, delle quali è tutt'oggi sconosciuto l'autore: confrontando lo stile delle decorazioni con altre opere murali del Cochetti realizzate nel Quirinale, ritengo che l'autore sia proprio l'artista romano.

Sempre nel paese di Capodimonte, all'interno della Chiesa di S. Rocco, costruita tra il maggio e il settembre 1838 in onore del Santo protettore che in seguito all'epidemia di colera che aveva colpito nell'estate del 1837 il paese di Marta, venne invocato dal popolo per fuggire il pericolo. Secondo quanto ci riferisce il Pannucci, ogni giorno di festa il popolo usciva in processione e portava del materiale per costruire la chiesa di S. Rocco. Una parte del materiale veniva trasportato in barca dai pescatori e proveniva dai ruderi del Castello di Bisenzio, abbandonato dal 1816.

All'interno della chiesa di S. Rocco troviamo delle decorazioni sulla volta dipinta con i soliti motivi neorinascimentali e arabeschi che circondano un tondo centrale, dove sono dipinti due putti sopra nubi bianche con una grande croce. Sopra di loro la Colomba dello Spirito Santo, che ritroviamo anche sopra l'altare, nella grande nicchia dipinta.

Addossata alla nicchia, troviamo una grande pala d'altare, con finte paraste decorate con grottesche a candelabra su fondo blu, che incorniciano una grande tela raffigurante



Maria con il Bambino, S. Rocco e S. Michele Arcangelo, opera di Luigi Cochetti, pala donata dall'artista nel 1855 ai capodimontani. Il dipinto venne realizzato ad olio con un sistema di velature, tipico dei pittori puristi dell'ambiente minardiano e della scuola romana. La tela rievoca un episodio accaduto al popolo di Capodimonte, il quale riuscì a scampare il pericolo del colera, grazie all'intercessione del suo Santo protettore, S. Rocco. Questi, forse un autoritratto del pittore stesso, è raffigurato su una roccia, con lo sguardo pietoso rivolto verso la Vergine e il Bambino raffigurati sopra il paese, chiara allusione alla misericordia della Vergine e alla sua intercessione presso Dio, per salvare il popolo che La

invoca. Secondo alcuni studiosi, S. Rocco è raffigurato come un pellegrino su uno sperone di roccia del cosiddetto porto di S. Bernardino, dove un tempo s'imbarcavano i pellegrini che dalla via Francigena giungevano in questa zona, per poi raggiungere l'Isola Bisentina. Altri studiosi ritengono, invece, che S. Rocco sarebbe rappresentato sull'isola Bisentina, sopra una piattaforma rocciosa in prossimità del Monte Calvario, tappa di tutti i pellegrini che raggiungevano l'isola, un tempo luogo di pellegrinaggio per ottenere l'indulgenza plenaria.

L'attività del Cochetti a Roma continuò ininterrottamente all'indomani dell'unità d'Italia fino alla vigilia della sua morte, avvenuta a Roma il 16 febbraio del 1884. Numerosi sono ancora i suoi quadri di cavalletto e le sue decorazioni per le chiese della città.

A partire dagli anni Settanta lo Stato Pontificio vendette tutti i suoi beni allo Stato, e la stessa sorte toccò all'isola Bisentina. Così il nostro Cochetti lasciò definitivamente questo luogo meraviglioso e il paese di Capodimonte, dove aveva soggiornato a lungo con i suoi familiari e con altri artisti.

Claudia Pettinelli

Ma chi è ?



Una allegra signora nata a Capodimonte, conosciuta per il suo sorriso generoso e l'originale simpatia.

Nostalgica del “ballo de Carnovale de ‘na vorta”, audace ballerina di Tango, “Valse” e “Fos-Tross”, eletta reginetta della serata grazie ad un misterioso forestiero

Ma chi adè ???

Ama ridere, anche di se, raccontando aneddoti della sua vita, storielle buffe come questa:

- “Me chiama n'amica mia che m'aveva portato dalla Sardegna l'Anguria.
- Ero talmente n'ansia pe sto regalo che nun cio dormito la notte!
- Allora la mattina corro a veda st'anguria, credevo che era 'na statuina, qualcosa de bello, na collanina....
- ... e invece quando so annata li era na fetta de cocomoro!
- So rimasta male.. che n'te dico! ...
- Ah! ... N'so andata a riposamme pe sta fetta de cocomoro!
- si le sapivo dormivo, no!?”

A cura di Emanuela Coppola e di Valerio Bruni

Anagrafe

Al 31 dicembre 2009 Capodimonte conta 1822 abitanti, 921 femminili e 912 maschili. Nell'anno 2009 sono nati 12 bambini, 34 compaesani ci hanno lasciato, e 10 matrimoni sono stati celebrati.

L'anno 2010 promette essere l'anno delle femminucce. Dopo Sara Checquolo, Alessandra Cardarelli e Leonida Formica è arrivata, il giorno 8 marzo, Noemi Costantini. Auguri ed un abbraccio alle bimbe e ai genitori!

Eventi

- 22 marzo - Giornata Mondiale dell'Acqua;
- 26 marzo - Leggere, leggere, leggere;
- 27 marzo - Dalle 20.30 "L'ora della Terra": In tutto il pianeta si spegneranno le luci per un'ora. Monumenti, palazzi, negozi, appartamenti. Comunità, scuole, singole case.
- 23 aprile - Festa della Porticella alla Cascina;
- 27 aprile - Earth Day 2010: Giornata mondiale della Terra
- 23 maggio - Pranziamo insieme in Piazza della Rocca;
- 4/5/6 giugno - "Muta – Menti": Giornate dell'Ambiente a Capodimonte
- 4 giugno: 8 h 30 - Pulizia Spiaggia,
10 h - Invito al canoa e alla barca a vela, con le scuole;
18 h 30 – Incontro - Conferenza "Muta – Menti" alla Cascina: Interventi su: Impronta ecologica, L'acque del Lago, Esperienze di sostenibilità;
- 5 giugno (Giornata Mondiale dell'Ambiente):
10 h – Giochi e laboratori ecologici con le scuole, sul Lungolago.
Esposizione energie alternative, Promozione canoa e barca a vela;
Mercatino del Riuso,
Mercatino di prodotti della filiera corta e dell'altra economia.
- 6 giugno: 10 h – Escursione ecologica e archeologica sul Monte Bisenzio,
13 h – Picnic "filiera corta" sul Monte.
- 13 giugno - Cultura e Sport sul Lago di Bolsena – Kajak Club Falisco
- 10 luglio - 5° Raduno di Canoe/Kayak dell' A.V.I.S. di Capodimonte: "alla riscoperta delle oasi e delle bellezze naturali del nostro lago".
- 28 luglio - 1 agosto : Festival "Reazioni" a Capodimonte.

Con l'iniziativa del 10 luglio l'A.V.I.S intende promuovere anche la consapevolezza alla donazione del sangue nella nostra Provincia. Prossime date per la donazione del sangue a Capodimonte: 6 giugno e 15 agosto. Informazioni su www.aviscapodimonte.jimdo.com.

Per gli amanti dell'archeologia: è aperto il tesseramento per il Gruppo Archeologico!

Ieri e oggi



La Porticella nell'anno 1903

La Porticella, costituita da un semplice e stretto arco, era, da tempi lontani, riservata al passaggio pedonale di persone e di quadrupedi scarichi - porta secondaria d'accesso alla Piazza della Rocca. La porta principale, invece, si trovava al culmine della salita del "Pontoncello". La Porticella, porta della gente semplice, è rimasta invariata durante i secoli, arco antico che apre lo sguardo sul lago, sul Monte Bisenzio, sul cielo, sui tramonti sul lago.

Questo sguardo, però, per un certo periodo rimase ostruito: Nel 1932 fu eretto un serbatoio sopraelevato, che forniva l'acqua alle case del vecchio borgo, e che tolse questa magnifica vista. Inutile relitto da lunghi anni, fu rimosso soltanto negli anni settanta.

Differenziare per risparmiare, differenziare per crescere

Che differenziare i rifiuti domestici separando le frazioni come carta, plastica, vetro e sostanza organica sia ormai urgenza per tutti noi è un fatto ormai assodato. Che l'ambiente in cui viviamo, il nostro futuro, la sostenibilità a lungo termine del nostro tenore di vita dipendono anche da questo semplice gesto di civiltà, è una cosa condivisa da tutti.

Che tutti, ma in primo luogo noi stessi dobbiamo attuare queste semplici pratiche di recupero, ...beh questo è meno sicuro! Forse molti pensano che se lo fanno gli altri e se magari solo noi non lo facciamo non cambia molto. A Capodimonte, sembra che quest'ultimo atteggiamento sia

piuttosto diffuso, quel piccolo impegno richiesto dal differenziare i rifiuti domestici può essere fatto dagli altri! E così nessuno di quelli che potevano si è mai preoccupato di avviare e sostenere un servizio efficiente di raccolta differenziata e nello stesso tempo un gran numero di nostri concittadini ha ritenuto che, in fondo, differenziare non era così importante per la nostra comunità. Il Risultato è che: Capodimonte, nell'ambito della Provincia di Viterbo, è uno dei comuni che lavora peggio in questo campo, *solamente il 5/6% dei rifiuti che produciamo nelle nostre case viene recuperato ed avviato ai consorzi di recupero*. Il restante 95% va semplicemente in discarica: inquinando, e distruggendo materiali che pur essendo recuperabili, vengono sotterrati portando con sé l'energia e le risorse che sono stati necessari per realizzarli. Il tutto con un costo di smaltimento, un costo pagato cioè alla discarica che accetta questi materiali, pari a circa *13 € al q.le*, per intenderci un importo pari a quello che i nostri agricoltori percepiscono per vendere un quintale di grano!!! *E così Capodimonte paga ogni anno alla discarica circa 120.000 Euro ed ha uno squilibrio tra ciò che incassa con la tassa sui rifiuti e ciò che realmente spende per questo servizio, pari a circa 70.000 Euro (dati anno 2009)*. Penso che tutti possono essere d'accordo sul fatto che questa situazione non può certamente continuare così, occorre uno sforzo, un cambiamento di abitudini, un modo nuovo di gestire i propri rifiuti.

In questi giorni avrete visto che gli operai del comune stanno facendo un lavoro di ricollocazione delle campane per la raccolta differenziata, si stanno creando delle piccole stazioni composte da almeno 3 contenitori/campane: 2 per il "multimateriale" ed 1 per la carta. Le prime, quelle per il multimateriale, sono destinate alla raccolta di plastica, vetro e lattine, mentre le seconde a carta e cartone.

Nello stesso tempo il Comune sta acquistando un nuovo mezzo e nuovi contenitori destinati alla *raccolta differenziata porta a porta presso i pubblici esercizi*: bar, ristoranti, pizzerie, alimentari, chioschi. Grazie ad un finanziamento di 32 mila € elargito dalla Amministrazione Provinciale, a partire probabilmente dal mese di maggio/giugno, a cadenza settimanale gli operai del Comune passeranno a raccogliere presso questi esercizi pubblici carta, cartone, plastica e vetro.

Sempre in questi giorni, sono inoltre in distribuzione, a coloro che ne hanno fatto richiesta, *compostiere per il trattamento dei rifiuti domestici organici* che consentono di trasformare ciò che è un pesante (circa il 30% del totale dei rifiuti prodotti da ciascuno di noi) e maleodorante scarto in un eccezionale concime per l'orto ed il giardino. Molte di queste sono ancora a disposizione di chi è interessato, ovviamente in maniera del tutto gratuita: unica necessità - la disponibilità di un giardino o uno spazio esterno per la loro collocazione.

Per consentire un utilizzo ottimale sia dei contenitori/campane che delle compostiere, grazie all'aiuto dei ragazzi del servizio civile che operano in Comune, si stanno inoltre realizzando ed in parte sono già in distribuzione dei *manuali* molto dettagliati nei quali sono elencati con chiarezza le tipologie di ciò che si può mettere o non mettere all'interno delle compostiere, dei contenitori per il multimateriale e di quelli della carta.

Il comune sta infine valutando l'opportunità di individuare un'area ove realizzare un luogo di raccolta di tutto il materiale derivante dalle potature delle alberature e delle siepi e dallo sfalcio dei giardini. Ciò al fine di evitare che aree prossime alle abitazioni, o come nel caso di quelle prossime alla palestra comunale, diventino luoghi di smaltimento incontrollato di questa frazione vegetale che molto spesso poi richiama ogni altra tipologia di rifiuti come gli ingombranti (vecchi televisori, elettrodomestici, computer ecc.). Il tutto in attesa di poter disporre anche a Capodimonte di un'isola ecologica comunale nella quale raccogliere queste ed altre frazioni come materiali derivanti da demolizioni edilizie e residui ferrosi che, purtroppo, molto spesso vengono oggi sconsideratamente lasciati all'interno di boschi, strade e fossi.

Come si deduce da quanto sommariamente elencato nel campo della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani di “carne al fuoco” ce n’è molta e molto si continuerà a fare per portare il nostro paese sui livelli di recupero imposti dalle normative vigenti. L’obiettivo del medio termine è l’introduzione della raccolta differenziata porta a porta presso tutte le abitazioni, ma questo è un discorso che per le necessità finanziarie e per lo sforzo logistico richiesti non è al momento attuabile: lo sarà speriamo tra 1-2 anni quando alcuni problemi economici saranno risolti.

Per adesso è necessario che i servizi e le attività avviate siano supportate da tutti noi, nella consapevolezza che non differenziare i rifiuti oltre ad essere un problema di senso civico o sensibilità ambientalista è anche un grave ed insensato dispendio di risorse economiche che il Comune e quindi tutti noi poi siamo obbligati a sostenere.

Pensiamo a questo quando gettiamo nei rifiuti indifferenziati il vetro, la carta, la plastica; pensiamo che se fossero correttamente separati non costerebbero praticamente nulla in termini di raccolta, trasporto e smaltimento!!

Una cosa per concludere: c’è una diffusa voce secondo la quale è inutile gettare le varie frazioni nei contenitori/campane perché il camion che li svuota “poi comunque li mischia”. Non è così. Il gestore del servizio per motivi economici legati ai trasporti (la plastica pesa poco!) preferisce mischiare plastica, vetro e lattine perché comunque, una volta giunti all’impianto, grazie ad una moderna linea di lavorazione, queste frazioni vengono facilmente separate e quindi inviate ai consorzi di recupero. Non a caso nella riorganizzazione del servizio non si chiede più di differenziare singolarmente queste frazioni ma semplicemente di porle all’interno delle campane per il multimateriale (vetro, plastica e lattine), nulla di più !!

Come si vede quindi, se ci sono stati in passato incomprensioni, malintesi o comunque difficoltà nel differenziare, oggi questi problemi non dovrebbero esistere più, in altri termini non ci sono più “alibi” per non farlo. Il quadro delle iniziative intraprese e da intraprendere, degli obiettivi da raggiungere e dei risultati attesi è chiaro ma dipende in primo luogo da ognuno di noi, non da altri; con piccoli gesti quotidiani, con nuove abitudini è tutto alla nostra portata; basta darsi un po’ da fare!

Angelo Scipioni

Nota della redazione: Una relazione dettagliata “Il problema dei rifiuti – soluzioni e proposte locali” è disponibile su richiesta a: laporticella@libero.it.

“Lo Jonco” è il bollettino trimestrale dell’Associazione Culturale di promozione sociale “La Porticella”, stampato su carta riciclata con contributi volontari.

Se vi piace questa iniziativa, se volete che possa continuare, dateci un piccolo contributo.

La Porticella ha la sua sede provvisoria alla Biblioteca Comunale, Via Roma N° 31, 01010 Capodimonte (VT). Contatti al numero 3384096308, oppure su laporticella@libero.it.

